

DA UNA DONNA ALL'ISTERICA

[PASSANDO PER L'EDIPO FEMMINILE]

MORENO MANGHI



Premessa. L'infantilismo (omo)sexuale degli adulti e l'utopia dell'eterosessualità

Questo testo volutamente didattico, è stato scritto nel desiderio e nella speranza di fare maggior chiarezza sul complesso di Edipo “dalla parte della bambine”, ripercorrendo quella strada assai complicata e tutta da costruire, e a volte impraticabile, che porta un essere che “ha un piccolo fapipi”, come dice il piccolo Hans a tre anni e mezzo alla vista del genitale della sorellina appena nata, e che desidera attivamente la madre in rivalità col padre, a rinunciare all'uno e all'altra per scegliere di diventare una donna.

Ora, la definizione di “donna” rimane interamente enigmatica – come mostra esemplarmente quella *questione* detta “isteria” che consiste nel domandarsi: *Che cos'è essere una donna?* – non appena si abbandona la certezza secondo cui la donna si definisce per... la sua mancanza del fallo! In altri termini, “la donna”, al di fuori del riferimento alla presenza-assenza del fallo, non ha una propria identità sessuale, che dunque è ancora tutta da costruire.

Ma perché nella sessualità infantile non viene posta una differenza tra il pene e la vagina (come corrispettivo del pene), per porre in sua vece quella tra l'aver il fallo e il non averlo? Perché l'alternativa non è tra essere uomo o essere donna, ma tra avere un genitale maschile o essere castrato?

Posta in questi termini, la questione è indubbiamente mal formulata, e andrebbe riformulata chiedendosi: *da chi* non viene posta la differenza tra il pene e la vagina (come corrispettivo del pene), per porre invece, al suo posto, la differenza tra l'aver il fallo e il non averlo? Ora, questo “*chi*” non può certo essere il bambino, che a quell'epoca non può saperne niente, mentre può essere solo la *società, che fa della presenza o dell'assenza del fallo il segno della differenza sessuale nel momento in cui la si deve constatare all'atto della nascita*. È “il sociale” a istruire (istituire) l'inconscio sul fatto che non c'è identità del sesso femminile se non in rapporto al fallo maschile. Ma allora l'unica conclusione che s'impone è che *la sessualità infantile non è altro che un fantasma dell'infantilismo sessuale degli adulti*.

Il primo problema politico è dunque di arrivare a costruire, non importa se in un futuro che ci appare assai remoto, se non addirittura utopistico, una società finalmente *eterosessuale* (e dunque non più omosessuale, razzista e segregazionista).

Chies d'Alpago, agosto 2012

1. Il complesso di Edipo nella bambina

“Dans le psychisme, il n’ya rien par quoi le sujet puisse se situer comme être de mâle ou être de femmelle”. Nello psichismo, non c’è niente per cui il soggetto possa situarsi come un essere maschile o un essere femminile¹. Infatti nello psichismo non esistono che dei “frammenti di attività” autoerotica (come il piacere di guardare, o di succhiare o di trattenere-espellere la colonna fecale) chiamati da Freud “pulsioni parziali”, assolutamente incapaci di indirizzare l’individuo verso una meta genitale preordinata all’unione sessuale con un individuo di sesso opposto. Nello psichismo, il “rapporto sessuale” resta pertanto inconcepibile. Se può darsene la possibilità, se una differenza sessuale può costituirsi, se il soggetto a un certo punto può individuarsi come un essere maschile o un essere femminile, non lo si deve ad alcuna “maturazione genitale”, ma a un nuovo evento, completamente innaturale, il *complesso di Edipo*, che istituisce nello psichismo la *facoltà di desiderare*. Possiamo anche dire che il complesso di Edipo è quella struttura che permette alla sessualità di umanizzarsi, cioè di costituirsi *come desiderio*.

Freud ci dice che nella fase iniziale dell’Edipo, *sia per il bambino che per la bambina* tutto avviene nello stesso modo, e cioè:

- 1) la madre è l’oggetto del desiderio (mentre la rivalità e l’augurio di morte colpiscono il padre);
- 2) esiste un solo organo sessuale: il *fallo*, nella sua distinzione dal pene². Questa distinzione riguarda essenzialmente il fatto che non viene posta una differenza tra il pene e la vagina (come corrispettivo del pene)³, ma tra l’averlo il fallo e il non averlo, dato che vi è soltanto *un* organo. Dunque l’alternativa, in questa “fase fallica”, non è tra essere uomo o essere

¹ J. Lacan, Le séminaire, livre XI, *Le quatre concepts fondamentaux de la psychanalyse* (1964), p. 186 [trad. it. Einaudi, Torino 1979, p. 208, trad. modificata].

² Il “trucco” consiste nel fatto di rappresentare la differenza anatomica tra il corpo maschile e il corpo femminile, che nella realtà sono in se stessi compiuti, completi, poiché non mancano di niente, *sulla base di una mancanza*. L’organo del pene ha valore solo in quanto è il supporto materiale di una opposizione puramente simbolica fondata sulla sua presenza/assenza; anche la sua conformazione anatomica, divenendo il semplice supporto di un’operazione simbolica + / -, subisce una trasformazione che lo parzializza e lo mutila, rivelandone il carattere *immaginario*: “È del resto notevole la scarsa misura in cui l’attenzione del bambino è attratta sull’altra parte del genitale infantile, lo scroto con ciò che contiene. Dall’analisi non si potrebbe indovinare che al genitale appartiene anche qualcos’altro oltre al pene”. S. Freud, *L’organizzazione genitale infantile (interpolazione nella teoria sessuale)* (1923), in S. Freud, *La vita sessuale*, Bollati Boringhieri, Torino 1970, p. 205.

³ Non viene posta *da chi?* Non si potrà mai abbastanza insistere sull’importanza del fatto che non è il bambino, ma la società che fa della presenza o dell’assenza del fallo il segno della differenza sessuale nel momento in cui la si deve constatare all’atto della nascita. [Cfr. la *Premessa* a questo scritto.]

donna, ma tra avere un genitale maschile o essere castrato. Ma allora, dove cercare la donna?⁴

Nella fase fallica, al culmine del complesso di Edipo, sia per il bambino che per la bambina esiste pertanto un solo oggetto investito dal desiderio: la madre; e un solo organo sessuale: il fallo. Ora, quale nuovo evento interviene a rivoluzionare completamente questa situazione, inducendo il soggetto, ancora indeterminato sessualmente, a rinunciare all'investimento oggettuale della madre e a iscriversi in uno dei due versanti, maschile o femminile, della differenza sessuale? Freud dice che questo evento, di cui è latore il *padre*, è la Legge che interdice l'incesto, con la sanzione che vi è correlata, la minaccia di castrazione. Sotto il suo urto il complesso di Edipo crolla, viene distrutto; Freud usa addirittura il termine "sfacelo" (*Zertrümmung*)⁵. Come avviene questo crollo?

Per il *bambino*, il "tramonto (*Untergang*) del complesso edipico"⁶ avviene mediante l'obbedienza alla Legge dell'interdizione dell'incesto, che lo distoglie, sotto la "minaccia di castrazione", dall'investimento oggettuale della madre, investimento oggettuale sostituito dall'*identificazione al padre*, possessore del fallo, da cui egli attende la Legge⁷. Il bambino rinuncia così all'oggetto primordiale del suo desiderio, la madre, ma in cambio di un'altra donna, e conserva il fallo nella promessa di ricevere quello più grande e potente del padre: non del padre reale ma di un padre ideale degno di amore e di ammirazione:

"Gli investimenti oggettuali vengono abbandonati e sostituiti dall'identificazione [*al padre*]. L'autorità paterna o parentale introiettata nell'Io vi costituisce il nucleo del Super-io [*cioè l'ideale dell'io*, Ich-ideal], il quale assume dal padre la severità, perpetrando il suo divieto dell'incesto, e garantendo così l'Io contro il ritorno di investimenti oggettuali libidici"⁸.

⁴ Seguiamo qui la falsariga di M. Safouan, *La sexualité féminine dans la doctrine freudienne*, Seuil, Paris 1976; [trad. it. di Clara Morena, *La sessualità femminile*, Garzanti, Milano 1980], il quale d'altronde segue la falsariga di Freud.

⁵ "Con lo sfacelo del complesso edipico deve essere abbandonato l'investimento oggettuale materno". S. Freud, *L'Io e l'Es* (1922), in *Opere*, vol. IX, Boringhieri, Torino 1977, p. 494.

⁶ Cfr. il nostro commento a proposito di questo termine: *Il crollo del complesso edipico e la fine dell'analisi*: http://www.lacan-con-freud.it/aiuti/letture/mm_tramonto_edipo.pdf.

⁷ Per l'esattezza, oltre a rinunciare a investire libidicamente la madre, la "minaccia di castrazione" – di cui dovremo precisare a cosa si riferisce e in cosa consiste – distoglie il bambino anche dall'investimento narcisistico del proprio pene; in altri termini egli deve rinunciare a masturbarsi.

⁸ S. Freud, S. Freud, *Il tramonto del complesso edipico* (1927), in *Opere*, vol. X, Boringhieri, Torino 1978, p. 30.

Poiché ci occuperemo qui dell'Edipo della bambina, limitiamoci a osservare che il "tramonto del complesso edipico" qui descritto da Freud per il bambino, non è affatto la sua distruzione, ma solo la sua *rimozione*, che comporta di conseguenza la sua *permanenza nell'inconscio*: "Se davvero l'Io non ha ottenuto niente di più che una rimozione del complesso, allora questo continuerà a persistere inconscio nell'Es, ed esplicherà in seguito la sua azione patogena". (S. Freud, *ivi.*) Azione patogena ("nevrosi") che consiste nel continuare a desiderare nell'inconscio la madre e di con-

Ma cosa avviene per l'Edipo della *bambina*?

È qui che appare una *dissimetria fondamentale* rispetto all'Edipo del bambino. Alla bambina, infatti, si pongono due problemi supplementari:

- 1) mentre il bambino deve rinunciare alla madre, ma per un'altra donna; la bambina deve compiere la stessa rinuncia, ma per un oggetto di un *altro* sesso;
- 2) mentre nel bambino il fallo resta, per così dire, al suo posto sia prima che dopo la rinuncia all'oggetto dell'incesto, la bambina deve *rinunciare al fallo a vantaggio della vagina*; ecco perché, come osserva Lacan, "la sua posizione è essenzialmente problematica e, fino a un certo punto, *inassimilabile*"⁹.

Se il diventare donna della bambina deve passare per l'identificazione alla madre – così come il diventare uomo del bambino deve passare per l'identificazione al padre –, questa identificazione della bambina alla madre si presenta piuttosto complicata, problematica e tutta da costruire – al contrario di quella del bambino al padre, che non presenta alcuna difficoltà ed è, per così dire, la via che il maschietto si trova già spianata davanti. In effetti, là dove per il bambino la rinuncia alla madre non mette mai in questione neppure per un momento la certezza della propria identità sessuale attraverso il possesso del fallo in comune col padre, la bambina deve rinunciare alla madre e al possesso del fallo in cambio di un'identità sessuale che rimane del tutto enigmatica anche nella madre, tranne che in punto assolutamente certo: che la femmina è definita dalla... mancanza del fallo¹⁰.

seguenza a dover moltiplicare i divieti e le proibizioni, che tuttavia non diminuiscono – al contrario: accrescono – il senso di colpa. Nella misura in cui la Legge *si oppone* al desiderio, come osserva Safouan, "non potrà che generarsi la figura di un capo [*di un padre ideale*] a cui il soggetto si incatena come a colui stesso dal quale attende la Legge. Ma ne riceverà evidentemente solo contraffazioni". (*La sessualità femminile*, cit., pp. 142-143, parentesi nostre.) In questa situazione non c'è stata affatto castrazione simbolica, effettiva rinuncia al desiderio della madre, ma solo rimozione del desiderio della madre, cioè *castrazione immaginaria*, dovuta a un semplice effetto di sostituzione (per via di metafora) della legge paterna al desiderio incestuoso. Perché ci sia castrazione simbolica, e dunque la *distruzione* del complesso di Edipo e non la sua semplice rimozione, è necessaria non l'opposizione del desiderio alla Legge ma il loro *accordo*, che è la funzione esercitata dal padre reale; è necessario, cioè, che la Legge *sia* il desiderio del padre per la madre. È proprio l'insufficienza del padre reale a realizzare questa funzione di accordo (dunque l'inconsistenza o l'inesistenza del suo desiderio per la madre), a far sì che il bambino investa massicciamente la figura del padre ideale, segno inequivocabile del fallimento della normativizzazione del desiderio.

⁹ J. Lacan, Il seminario, Libro III, *Le psicosi* (1955-1956), Einaudi, Torino 1985, p. 210, corsivi miei.

¹⁰ Come recita l'adagio ferocemente misogino: "La donna è tutta quella cosa inutile avvolta intorno a un buco". Perciò Lacan osserva: "On la *dit-femme*, on la *diffâme*" (in francese il suono è identico); ossia: "La (così) *detta*: femmina, la si *diffama*". E aggiunge: "Quanto di più famoso nel-

Per questo il processo dell'Edipo nella bambina è infinitamente più tortuoso di quello del bambino, non fosse che perché nessuna "minaccia di castrazione" al mondo potrebbe mai angosciarla. La ragione di questa dissimmetria essenziale e di tutte queste complicazioni rispetto all'Edipo del bambino, è dovuta al fatto che:

"propriamente non c'è (...) simbolizzazione del sesso della donna come tale (...) E questo perché l'immaginario non fornisce che un'assenza là dove c'è, altrove, un simbolo prevalente.

È la prevalenza della *Gestalt* fallica (...), perché il fallo è un simbolo di cui non c'è corrispondente, equivalente. È di una dissimmetria nel significante che si tratta (...) Laddove non c'è materiale simbolico, c'è un ostacolo, difetto alla realizzazione dell'identificazione essenziale alla realizzazione della sessualità del soggetto. Questo difetto deriva dal fatto che, su un punto, il simbolico manca di materiale – infatti gliene abbisogna uno. Il sesso femminile ha un carattere di assenza, di vuoto, di buco, che fa sì che si trovi a essere meno desiderabile del sesso maschile in ciò che ha di provocante, e che appaia una dissimmetria essenziale"¹¹.

Ecco perché, dal momento che la "realtà" vaginale rimane *impensabile*¹², per poterla pensare uno dei sessi è necessitato a prendere come base della propria identificazione l'immagine dell'altro sesso:

"Quando Dora si trova a interrogarsi su *Che cos'è una donna?*, tenta di simbolizzare l'organo femminile come tale. La sua identificazione all'uomo, portatore del pene, è per lei in questa occasione un mezzo per afferrare la definizione che le sfugge. Il pene le serve letteralmente da strumento immaginario per cogliere ciò che non riesce a simbolizzare"¹³.

È proprio il difetto, la mancanza di un simbolo del sesso femminile, che spinge la bambina, scopertasi *privata* del fallo¹⁴, a rivendicare il fallo dalla madre. Questa domanda impossibile del fallo alla madre sposta la mancanza del fallo nella bambina, dal registro della privazione a quello della *frustrazione*: mancanza immaginaria di un oggetto reale (il pene)¹⁵, da cui si origina "l'invidia del pene"

la storia è rimasto delle donne, è, rigorosamente parlando, quel che si può dirne d'infamante". J. Lacan, *Le Séminaire, livre XX, Encore*, Seuil, Paris 1975, p.79, trad. nostra.

¹¹ J. Lacan, *Le psicosi*, cit., pp. 207-208.

¹² "Non è certo, osserva Safouan, il fatto che la bambina può facilmente metterci il dito, come sottolinea la Horney, che renderà questa stessa realtà vaginale più pensabile per lei" (*La sessualità femminile*, cit., p. 100), come mostra del resto il fantasma fondato sull'equazione: vagina = fallo in cavo, radicato in quelle donne nelle quali si constata "la cessazione di tutta la vita sessuale" (Freud).

¹³ J. Lacan, *Le psicosi*, cit., p. 210.

¹⁴ Rammentiamo la definizione che Lacan dà della *privazione*: mancanza reale di un oggetto simbolico. La bambina sperimenta la privazione sia in riferimento al fallo, sia in riferimento al bambino che vuole avere dal padre: ella non potrà mai avere né l'uno né l'altro. Cfr. il nostro *La pulsione, l'Edipo, il fallo. La privazione, la frustrazione, la castrazione. Un breve "ripasso"*: http://www.lacan-con-freud.it/clinica/nevrosi/mm_ripasso.pdf.

¹⁵ Il fatto di non *ricevere* il pene è frustrazione imputata alla madre.

(*Penisneid*)¹⁶. Solo quando la bambina scopre che anche la madre è privata del fallo, si risolve per andarlo a domandare all'unico da cui è possibile riceverlo: il padre: "Il suo giudizio e la sua decisione sono immediati. Essa l'ha visto, sa di non averlo, e vuole averlo"¹⁷. Ma la sua domanda al padre del fallo, o di un bambino come suo equivalente, è destinata ad andare incontro a una nuova delusione a causa dell'interdetto dell'incesto: al rifiuto del padre di farle dono del fallo (momento cruciale in cui la bambina diventa definitivamente consapevole non solo che è privata del fallo, ma che non lo avrà mai), alla bambina non resta che un'ultima *chance*: non più: *avere* il fallo, ma: *esserlo*, essere l'oggetto del desiderio del padre, la sua amante, la sua preferita, la sua musa, la fonte della sua potenza. È a questo punto che la bambina "entra nell'Edipo", perché la madre – a cui nel frattempo ella ha dovuto rinunciare come oggetto di desiderio, per sostituirla con un oggetto di un altro sesso (il padre)¹⁸ – diviene al tempo stesso il suo modello ideale di femminilità e l'acerrima rivale di cui è gelosa.

La proibizione dell'incesto, che interviene in questo momento dell'Edipo della bambina, su che cosa sostiene la sua minaccia, dato che, nel caso della femmina, non si può certo invocare qualche dottore che venga a "tagliarglielo"? È questo il punto chiave della risoluzione o del fallimento dell'Edipo femminile. L'intervento della Legge del padre deve infatti comportare la definitiva rinuncia, da parte della bambina, non del fallo di cui è privata, ma della *ricerca del fallo in difetto*; deve cioè *amputare simbolicamente* la bambina della fantasia ("fantasma") di voler essere il fallo del padre, di identificarsi al fallo. È ciò che in psicoanalisi si chiama: *castrazione*¹⁹. Ma cosa significa "amputare simbolicamente"? Per adesso intuiamo solo che questa "amputazione" deve avere a che fare con l'enunciazione del divieto proferito dal padre, dunque con l'accettazione della *parola* del padre. Ma quale? Indubbiamente, c'è parola e parola, così come c'è padre e padre...

Se la Legge che proibisce l'incesto è "vuota" (formuliamola in caricatura: "A una figlia è fatto espresso divieto di desiderare il pene del proprio padre, o la sua persona, o un figlio da lui"), la castrazione nella bambina sarà *immaginaria*²⁰, vale a dire che ella non rinuncerà nell'inconscio alla ricerca del fallo in difetto, per cui quello di un altro uomo, o del bambino che avrà da lui, non saranno che un sem-

¹⁶ Indubbiamente, il *Penisneid* è una fase della strutturazione del desiderio femminile, per la quale ogni bambina deve passare. Resta il fatto che se si tratta di una *fase*, come tale necessariamente transitoria, allora non è parte integrante del desiderio di una donna, come pure alcuni analisti pensano.

¹⁷ S. Freud, *Alcune conseguenze psichiche della differenza anatomica tra i sessi* (1925), in S. Freud, *La vita sessuale*, Boringhieri, Torino 1970, p. 226.

¹⁸ È così risolta la *prima* dissimmetria fondamentale dell'Edipo femminile rispetto a quello maschile: "mentre il bambino deve rinunciare alla madre, ma per un'altra donna; la bambina deve compiere la stessa rinuncia, ma per un oggetto di un *altro* sesso".

¹⁹ Ricordiamone la definizione: mancanza simbolica di un oggetto immaginario.

²⁰ Si veda *supra*, la nota 8, per quanto riguarda la castrazione immaginaria nel bambino.

plice *equivalente* del fallo cercato. In altri termini, anche se l'investimento del padre come oggetto di desiderio viene trasferito su un altro uomo, non c'è stata vera castrazione, perché la mira è rimasta la stessa: avere ciò che non si ha e che non ci si è rassegnati a perdere, riempire il "buco" della mancanza utilizzando un "fal-loforo" come mezzo o strumento.

È ciò di cui sembra tuttavia accontentarsi J.-D. Nasio alla voce "Complesso di castrazione", da lui redatta per la *Spiegazione dei 7 concetti cruciali della psicoanalisi*: "La femminilità, in definitiva, è un divenire costante intessuto di una molteplicità di scambi, tutti destinati a trovare per il pene il suo migliore equivalente"²¹. Possiamo accettare questa conclusione come l'esito della *castrazione simbolica* nella donna e della distruzione del suo Edipo? Sarebbe questo il *nuovo* desiderio femminile?

A questo proposito, osserviamo, sempre con Safouan, che se il fallo è atteso dalla parte del padre come un *dato*, la bambina continuerà ad aspettarlo dal lato della realtà come *oggetto di una domanda* – qualsiasi oggetto essa possa immaginare di ricevere (il pene, il bambino, l'amore, la potenza...). Vale a dire che il suo desiderio – se pure lo vogliamo impropriamente chiamare così – è qui strutturato, proprio come nelle fasi orali e anali, ancora sul modello della *domanda*, cioè del dono d'amore²². In altri termini, la donna che desidera il fallo o uno dei suoi equivalenti simbolici, è ancora interamente pervasa dalla ricerca del fallo in difetto, cioè dall'idea di colmare la propria mancanza fallica. Questo significa che per lei la *vagina* è ancora da scoprire e che il clitoride non è stato segnato dalla castrazione²³. I due sintomi di questa situazione, che letteralmente erodono la vita sessuale della donna che ha scelto di vivere nel regime della frustrazione, sono l'*attesa* e la *speranza* spasmodiche (del dono del fallo da parte del padre), preludio a un rinnovo dell'inevitabile "delusione".

Non possiamo quindi assolutamente accontentarci della definizione di Nasio. È necessario, infatti, che la donna, nel suo fantasma inconscio, *non* attenda o spera di ricevere *più* il fallo in dono come un *dato* del padre, per cercare invece la

²¹ J.-D. Nasio, *Spiegazione dei 7 concetti cruciali della psicoanalisi*, Ed. Scientifiche Ma.Gi., Genova, 2001, p. 52; [ed. or. Rivages, Paris 1988 e Payot, Paris 1992]. Cfr. Sandra Puiatti, Lettura di Juan D. Nasio, articolo "Fallo", in *Spiegazione dei 7 concetti fondamentali della psicoanalisi*: http://www.lacan-con-freud.it/aiuti/letture/nasio_fallo.pdf.

²² Ecco perché, nel momento in cui qualcosa mette la donna in relazione alla castrazione simbolica, è tipico che ella cerchi rifugio nella "regressione anale", riducendo la castrazione a una irrisoria separazione dallo "scibale escrementale", d'altronde riproducibile all'infinito. Possiamo vedere qui un'efficace "promozione" nello psichismo dell'equazione simbolica: pene-feci-bambino.

²³ Non si tratta di opporre, ricalcando una vecchia diatriba psicoanalitica, peraltro originata dallo stesso Freud, la vagina al clitoride da una parte, e la donna alla donna mancata (l'isterica) dall'altra. Quello che importa è che la donna distolga l'investimento libidico dal clitoride per "trasferirlo" non sulla vagina, ma su *un uomo*.

parola del padre²⁴. Non la parola consunta e ordinaria di un uomo di cui si può prevedere puntualmente tutto quello che dirà (è appunto il caso di colui che detiene la rappresentanza di una Legge vuota) – e che rinnoverebbe ancora una volta un desiderio senza speranza – ma una parola capace non solo di riconoscere il desiderio della bambina e di nominarlo, ma di *crearlo*²⁵. È quanto può fare unicamente un *padre reale* che la sappia osservare, ascoltare, e soprattutto, quando occorre, che sappia parlarle, o meglio non tacerle. Che cosa? Il proprio desiderio per la madre²⁶, perché solo in questo modo il padre, in quanto uomo, viene marcato dalla castrazione, evitando la propria apoteosi a Padre ideale asessuato, puro simbolo, emblema di Padre staccato dall'uomo reale che è, e dalla propria donna, al quale la ragazzina, scegliendo la “via breve” dell'isteria, si identifica: “Da qui l'importanza, per lei ancora più grande che per il ragazzo, dell'*imago* paterna, e l'estrema sensibilità femminile a tutte le vicissitudini [*avatars*] della castrazione dell'uomo”²⁷.

II. Da una donna all'isterica

L'isteria, in quale momento e a causa di quale *impasse* dell'Edipo femminile si realizza?

L'isterica ha affrontato la questione della differenza sessuale, ma tale questione per lei è rimasta irrisolta, o meglio “risolta” attraverso quella soluzione che è appunto stata chiamata “isteria”.

Proprio nel momento in cui la bambina, dopo la scoperta della mancanza del fallo nella madre, si volge verso il padre per averne il fallo in dono, e infine per essere, per lui, il fallo, l'oggetto del suo desiderio, – le si offre in alternativa una

²⁴ L'incapacità di parlare al padre, che arriva in certi casi fino al mutismo, è un dato che, in misura maggiore o minore, non manca mai nell'isteria. In realtà sono l'attesa e la speranza del dono del fallo, che ammutoliscono l'isterica *in presenza* del padre, poiché tutto quello che ella ha da dirgli, si risolve nella domanda che *non può fare*, nella *domanda interdetta*, nella domanda che la getterebbe nell'angoscia. Il saper parlare liberamente al padre, innanzitutto di se stessa, comporterebbe invece la rinuncia a quella domanda (e all'attesa e alla speranza trepidanti) e il rimettere il padre nel posto di soggetto che desidera, togliendolo da quello di Altro che dà o non dà il fallo.

²⁵ La ragazzina che viene *scoperta* dal padre in un'inibizione, o intenta a occultare quello che crede un difetto nel suo aspetto, senza che il padre le faccia pesare alcun giudizio (negativo o positivo), non diciamo che “supererà” quell'inibizione o quel difetto, ma sarà spinta a *desiderare*. È sempre il desiderio dell'Altro a *causare* il desiderio del soggetto, e mai un suo oggetto.

²⁶ La perenne assenza, tra i genitori, di un gesto di tenerezza spontaneo, di uno slancio improvviso, di una parola che esca dai ruoli e dalle funzioni dell'amministrazione familiare, di una frase inaspettata che per una volta deroghi all'inesorabile prevedibilità del detto quotidiano, di un *impromptu* che riunisca di nuovo gli amanti *d'antan* nella nostalgia di un ballo, e non ultimo, l'assunzione di un qualche rischio gratuito (di quelli che ci si prende “per una donna”) – se non sono causa di nevrosi, ne sono certamente lo sterile terreno di coltura, e di cultura.

²⁷ W. Granoff e F. Perrier, *Le désir féminin*, Aubier, Paris 1979 (1991), p. 63.

strada molto più semplice, molto più breve per avere il fallo, senza che debba passare per tutte queste tortuosità e senza correre il rischio di delusioni: *l'identificazione al padre*²⁸ :

“La metafisica della propria posizione è la via traversa imposta alla realizzazione soggettiva della donna. La sua posizione è essenzialmente problematica e, fino a un certo punto, inassimilabile. Ma una volta che la donna è impegnata nell'isteria, bisogna dire che la sua posizione presenta una stabilità particolare, in virtù della sua semplicità strutturale – più una struttura è semplice, meno rivela punti di rottura. Quando la sua questione prende forma sotto l'aspetto dell'isteria, è molto facile per la donna porla per la via più breve, cioè l'identificazione al padre”²⁹.

L'isterica è colei che cede il padre in quanto oggetto (come oggetto da avere o come colui che ha l'oggetto che si vuole avere), sostituendosi a lui per identificazione:

“Il fatto di conservare l'oggetto come supporto d'identificazione sessuale significa precisamente che il soggetto non giunge a costituirlo o a sceglierlo *come oggetto*”³⁰.

Mediante l'identificazione al padre, l'isterica sfugge al suo destino di donna, il cui essere le rimane allora completamente enigmatico. L'isteria, pertanto, non è altro che la formulazione della questione: *Che cos'è essere una donna?* Questione che l'io dell'isterica non può assumere, facendola cadere nell'inconscio e delegandone al sintomo la rappresentanza. Possiamo perfino dire che l'isteria è il sintomo, il sintomo come domanda, appello all'Altro del linguaggio perché risponda alla questione in cui il simbolo difetta, “le parole per dirlo” mancano: “Che cos'è essere una donna?”.

Mentre, da un lato, l'isterica indossa i panni del padre ideale per insegnare al padre reale come dovrebbe essere un vero padre, un padre capace di amare senza riserve la figlia proprio in virtù della sua privazione (e in questo l'isterica non risparmia al padre reale le critiche più spietate); d'altro lato, sceglie come oggetto di desiderio un'altra donna, in cui ella ha alienato la propria questione fondamentale, una donna che incarna per lei il mistero della femminilità. Ma questa scelta d'oggetto omosessuale è sostenibile per lei solo attraverso l'identificazione a un uomo (o meglio, a un “falloforo”) che le permette, partecipando di un desiderio

²⁸ È evidente che la scelta della bambina di *identificarsi al padre*, di *essere il padre* (e anzi, come vedremo subito, di essere molto più potente e perfetta del padre reale), non comporta più il minimo rischio di esporsi al volere dell'Altro, rischio inevitabile nella scelta oggettuale.

²⁹ J. Lacan, *Le psicosi*, cit., p. 210.

³⁰ M. Safouan, *La sessualità*, cit., p. 63, corsivi dell'autore. Safouan nota ancora che “l'abbandono del sesso per salvare il fallo è uno dei «sofismi» più sconcertanti dell'inconscio messo in luce dall'esperienza psicoanalitica.” (*Ibid.*, p. 120.)

virilizzato, di accostarsi al mistero de La Donna inviolata dal fallo, oggetto di un desiderio divino o trascendente il desiderio dell'uomo.

Sospesa tra l'identificazione al padre ideale, a un padre degno di essere amato e ammirato, che ella si vota a sostenere³¹; e il rapimento estatico per La Donna pura-di-fallo, la Vergine, l'isterica può continuare a perpetrare e a perpetuare la sua ignoranza della differenza sessuale, scegliendo di vivere in un mondo di esseri fallici o castrati, angelicati o demoniaci.

La rimozione sistematica di tutti i suoi desideri, che essa non si assume, di cui non vuole sapere niente, e di cui preferisce dunque restare inappagata³², rivelano la separazione, la *Spaltung* (tracciata dalle linee del maquillage, dagli spacchi dell'abbigliamento intimo, dagli anelli, dalle collane e dai bracciali, così come dalle linee tracciate dal bisturi del chirurgo³³), tra il suo io (la sua testa) e il suo corpo. Tutta l'attività di quest'ultimo, si esaurisce nella produzione continua di sintomi, sintomi delle sue fantasie sessuali rimosse. In quanto pallido surrogato dell'appagamento di desiderio, Freud ha chiamato il sintomo, vero e proprio *partner* che l'isterica "ama più di se stessa", e dal quale è dunque inseparabile, "godimento". Che ciò che l'isterica nasconde in grembo ai suoi sintomi, che sono il prodotto dei suoi desideri imperativamente mantenuti nell'insoddisfazione, sia stato chiamato *godimento*, la dice lunga sul fatto che il patire di questo godimento può giungere infine a essere *ricercato per se stesso* (per esempio nell'incessante nutrirsi di reminiscenze mediante cui l'isterica rivive – al limite della fantasia allucinatoria – avvenimenti dolorosi, delusioni, gelosie, disillusioni, abbandoni, tradimenti, umiliazioni, ecc., insomma tutto il baudelaireano "*appareil sanglant de la destruction*" così crudelmente rappresentato nelle *soap opera*).

Si tratta di un godimento separato dal desiderio, slegato dal complesso di Edipo, dalla differenza sessuale, dalla funzione fallica, dal principio di piacere, e

³¹ Vibrando un colpo mortale all'immagine del padre ideale, Lacan ha mostrato che Freud ha accolto e promosso la domanda dell'isterica di riunire il padre e il *maître*, mentre "un padre non ha con il *maître* che i rapporti più lontani". L'*Urvater* di *Totem e tabù*, l'Uomo Mosé, il padre di Annibale, sono tutti padri "freudiani" veramente degni di essere amati e ammirati, la cui potenza sovrumana è esaltata dall' "irrefrenabile nostalgia del padre" (*Vatersehnsucht*) morto. Così, per Freud, la teoria del "Tramonto del complesso edipico", a cui abbiamo accennato in precedenza, si risolve nell'identificazione a un padre ideale di cui introiettare una Legge fondata sul divieto, che non è altro che una legge usurpativa e contraffatta. È questo, per Lacan, ciò che è sempre rimasto inanalizzato in Freud, che si è sempre fatto carico del "salvataggio" del padre ideale sostenuto e promosso dall'isterica (fin dall'inizio, con il fantasma del padre seduttore e stupratore, del padre perverso).

³² Il modello strutturale del sintomo è il sogno: "appagamento mascherato di un desiderio rimosso". Il sogno rivela pertanto, e nel modo più evidente, che il soggetto preferisce non assumersi il proprio desiderio, per lasciarlo a un Altro (a Morfeo), che ne gode al suo posto. Non a caso, Freud è stato fino all'ultimo indeciso se intitolare l'analisi di Dora, che peraltro si compone per due terzi dell'analisi di due sogni, *Sogno e isteria*.

³³ Su questo punto cfr. L. Israël, *La jouissance de l'hystérique, séminaire 1974*, Arcanes, 1996.

sperimentato nella ripetizione come dispiacere e sofferenza, se non schiettamente come dolore fine a se stesso. Se ce n'è quanto basta per minacciare il discorso del *Maître*, tutto incentrato sulla buona organizzazione del principio di piacere-realtà³⁴, non è una buona ragione – ci sembra – perché non pochi analisti lacaniani di “ultima generazione” ne siano a tal punto rimasti affascinati da esaltarlo³⁵, contrapponendolo al *desiderio*, come se quest'ultimo fosse ormai *démodé*, cosa da “piccolo-borghesi”. Il che non manca di far affiorare in noi un certo sospetto, dato che il concetto che del desiderio ci siamo formati attraverso la nostra esperienza dell'analisi, è di qualcosa che tuttora non siamo mai sicuri di riuscire a sostenere (ogni idealizzazione esclusa) senza rivolgere un appello, per non dire una preghiera, con tutti i nostri “significanti” all' “Altro assoluto”: “Fa' che io sia...”.

³⁴ Cfr. il nostro *Dall'isterica a una donna [l'isterica, il maître e la questione politica dell'isteria]* http://www.lacan-con-freud.it/clinica/nevrosi/mm_isterica_e_maitre.pdf.

³⁵ Si veda per esempio l'incredibile Markos Zafirooulos, *La question féminine de Freud à Lacan, La femme contre la mère*, P.U.F., Paris 2010, non meno affascinato da La Donna, di quanto lo fu Dora davanti alla Madonna Sistina.

Bibliografia dei testi effettivamente utilizzati

- Joël Dor, *Le père et sa fonction en psychanalyse*, érès, point hors ligne, Ramonville Saint-Agne, 1998 [trad. parz. per ns. cura, http://www.lacan-con-freud.it/aiuti/traduzioni/dor_funzione_del_padre.pdf].
- S. Freud, *L'organizzazione genitale infantile (interpolazione nella teoria sessuale)* (1923), in S. Freud, *La vita sessuale*, Bollati Boringhieri, Torino 1970.
- S. Freud, *Alcune conseguenze psichiche della differenza anatomica tra i sessi* (1925), in S. Freud, *La vita sessuale*, Boringhieri, Torino 1970.
- S. Freud, *Il tramonto del complesso edipico* (1927), in *Opere*, vol. X, Boringhieri, Torino 1978.
- W. Granoff e F. Perrier, "Le complexe d'Œdipe", in *Le désir féminin*, Aubier, Paris 1979 (1991), pp. 45-63.
- L. Israël, *La jouissance de l'hystérique*, séminaire 1974, Arcanes, 1996.
- Ph. Julien, *L'étrange jouissance du prochain*, Seuil, Paris 1995.
- Ph. Julien, *Tu quitteras ton père et ta mère*, Flammarion, Paris 2000 [trad. parz. per ns. cura, http://www.lacan-con-freud.it/aiuti/traduzioni/julien_tu_quittera.pdf]
- J. Lacan, "La questione isterica" (14 maggio 1956) e "La questione isterica (II): «Che cos'è una donna?»" (21 marzo 1956), in Il seminario, Libro III, *Le psicosi* (1955-1956), Einaudi, Torino 1985.
- M-C. Laznik, *Petite histoire des idées de Lacan sur l'hystérie*, già apparso in un numero speciale della *Nouvelle Revue française de Psychanalyse*: A. Anargyros-Klinger, A. Fine, C. Le Guen, *Hystérie*, P.U.F., Paris 2000, <http://www.freud-lacan.com/Data/pdf/laznik190910.pdf> [trad it. per ns. cura, *Breve storia della idee di Lacan sull'isteria*, http://www.lacan-con-freud.it/lacaniana/thesaurus/laznik_breve_storia_delle_idee_di_lacan_sulla_isteria.pdf]
- J.M. Louka, Séminaire 2006-2007, *Tout sur l'hystérie*, seduta del 4 ottobre 2006 e del 7 febbraio 2007. [Reperibile su Internet.]
- M. Manghi, *Il crollo del complesso edipico e la fine dell'analisi*: http://www.lacan-con-freud.it/aiuti/letture/mm_tramonto_edipo.pdf.
- M. Manghi, *La pulsione, l'Edipo, il fallo. La privazione, la frustrazione, la castrazione. Un breve "ripasso"*: http://www.lacan-con-freud.it/clinica/nevrosi/mm_ripasso.pdf.
- J.-D. Nasio, *Spegazione dei 7 concetti cruciali della psicoanalisi*, Ed. Scientifiche Ma.Gi., Genova, 2001, p. 52; [ed. or. Rivages, Paris 1988 e Payot, Paris 1992].
- J.-D. Nasio, *L'Œdipe. Le concept le plus crucial de la psychanalyse*, Payot, Paris 2005.
- F. Perrier, *Structure hystérique et dialogue analytique*, in *Confrontation psychiatriques*, n° 1, 1968, ripreso in *La Chaussée d'Antin, Œuvre psychanalytique II*, Albin Michel 2008, pp. 230-249.
- S. Puiatti, Lettura di Juan D. Nasio, articolo "Fallo", in *Spiegazione dei 7 concetti fondamentali della psicoanalisi*: http://www.lacan-con-freud.it/aiuti/letture/nasio_fallo.pdf.

M. Safouan, *La sexualité féminine dans la doctrine freudienne*, Seuil, Paris 1976; [trad. it. di C. Morena, *La sessualità femminile*, Garzanti, Milano 1980].

M. Safouan, “La figura del padre reale e i suoi riflessi sul rapporto del soggetto con la verità” e “La funzione del padre reale”, in *Studi sull'Edipo*, tra. it. di Gabriella Ripa di Meana, Garzanti, Milano 1977 [ed. or. *Études sur l'Œdipe*, Seuil, Paris 1974].

M. Safouan, *Le langage ordinaire et la différence sexuelle*, Odile Jacob, Paris 2009.

M. Zafirooulos, *La question féminine de Freud à Lacan – La femme contre la mère*, P.U.F., Paris 2010.